

# Scrittori fiamminghi de espressione francese

Non son certo partito dall'idea di offrire il meglio della recente produzione degli scrittori Fiamminghi di Espressione Francese, non potrei certo, poiché "la vera poesia di un poeta, afferma giustamente il Borgese, non è in questa o in quella poesia, in questa o in quella strofe così che il critico giustiziere possa mettersi a destra i componenti eletti e a sinistra i dannati; quella vera e pura poesia è nello spirito del poeta e di là si irradia in tutte le sue opere, in una parte più e meno altrove, ma dovunque".

Il mio non è che un rapidissimo tentativo di orientare i lettori italiani sulla espressione più genuina e felice di tra poetesse fiamminghe contemporanee che stanno suscitando ovunque tanti calorosi consensi di critica, incoraggiamenti e curiosità.

Le loro opere talora semplici e piane, sono dettate dal desiderio di dipingere molteplici orizzonti della natura e dell'anima, di adombrare qualche verità, di fermare una impressione più o meno complessa, uno stato d'animo, un fuggevole moto interiore, talvolta più o meno avvertibile dalla maggior parte di noi; il tutto inquadrato nella originalità e ricchezza della metrica. È qui il caso di intendere più che studio e meditazione, con una discreta conoscenza della lingua e prontezza di fantasia.

Parecchie poesie scaturiscono da sorgenti remote, echeggiano a risonanze intime, sono l'ippressione di ciò che a lungo riflettere, alle attrici parve a volta a volta, l'essenza della vita. E allora talvolta l'intendere riesce difficile, specie per il dissidio delle loro anime destinate ad oscillare sempre tra la fede e l'incredulità tra la gioia e il dolore, la vita e la morte, il bene e il male; in breve tra tutti gli opposti che agitano il pensiero umano da che mondo è mondo e specie in questi tormentati anni, tanto che talora il poeta sfugge di mano proprio quando ci si illude d'aver trovato il "pensiero centrale". Il poeta vuol essere sincero e come sente si esprime e non può rifuggire dall'apparire ora ottimista, ora pessimista, credente ed incredulo, vincitore e vinto, umile e superbo, esperto del male e ingenuo. Non è colpa di nessuno se sopra questi impeti di gioia, didesiderio, d'amore si estende a poco a poco una nuvola di romanticismo come in "OMBRES ET REFLETS", di appassionata tenerezza come in "JEUX D'AMES", nostalgia e di ritmo come in "GAMMES" che velano i poemi lasciando una traccia profonda nel sentimento e nell'intelletto.

"OMBRES ET REFLETS" è di Edmée SORELLY, poetessa belga nata a Laeken (Bruxelles) da madre fiamminga e da padre vallone. Nei suoi poemi, che rappresentano vent'anni di lavoro e di ricerche, essa non si è lasciata andare ai suoi primi slanci, ai suoi primi istinti, alle sue prime ispirazioni, che pure essendo profondamente sentiti non le devano la sufficiente certezza di questa voce che cantava in lei, né la sicurezza di sé stessa. A rompere gli indugi dopo numerosi anni furono il marito, la cerchia di amici scultori e pittori, infine un maestro dell'arte poetica che la spinsero a tentare il volo e a librarsi ed irrobustire le ali si che presto poté confermare tutta la bellezza del verso che essa aveva creato e che ora supera.

Il marito, NAND VAN GEEM, fiammingo di Maastricht con la vita interiore della sua terra tutta la sua immedesimazione ai sensi ed allo spirito della giovane Edmée SORELLY, di cui lo spleen romantico divorava l'anima e il corpo.

Tra gli amici, nei Circoli della Gioventù Letteraria del Belgio, essa trovò Maurice CAREME, il principe dei poeti belgi, che fu le preziosi d'esperienza, di guida, di consiglio, attingendo così tutta la forza della fiducia dell'opera propria.

Nonostante tanti successi nella vita e nell'opera Edmée SORELLY resterà sempre il poeta della tristezza e della disperazione. La sua poesia non sa ridere. Talvolta essa sale fino alla rivolta ma nen fino alla gioia. In lei è sempre l'anima fiamminga che piange ed opprime ogni altro sentimento. Il suo misticismo colorito di eresia è pagano più che mistico. Se essa cerca la pace è per non trovarla o per trovarla fuori della propria anima:

Eve aime et ne sait plus où commence son âme  
Ni où finit la tienne.  
Elle n'a pour tout don qu'un pauvre coeur de femme  
Et qu'un corps de painne.  
Même les rêves de son âme sont les lambeaux de vie  
dont elle tue l'espérance  
Et son rêve n'est plus qu'un lambeau de nuage  
Emporté par le vent.

Talvolta la poesia è turbata nella unità e nella bellezza per eccesso di analisi, la quale conviene tuttavia riflettere, non è per sè medesima nemica dell'abitudine contemplativa, se in molti casi anzi asconde ed aiuta il poeta fino a permettergli di riconfondersi con la natura e a mandare dall'intimo di ogni cosa il grido umano che implora da secoli più vita, più pace, più bene, e a ridire l'amore e il dolore che ci governa. E tutte di vare dore un volto alla vita, per trovare una immagine di una infinita dolcezza.

Se Edmée SORELLY continua a cantare è per proleci ci trascina rendendoci tutta l'anima e riempindoci gine alla sua. È in questa lotta tra la sua anima e la

stessa che risiede il suo dono di poesia, poesia umida di pianto, talvolta di dolore, di passione calma, poesia che ha creato cose belle che ci fanno sempre correre con infelice ansia per la via della felicità.

"JEUX D'AMES", sono i poemi della belga Claude-Andrée HUVENNE-VAN DER SPOEL, nata a Colombo, isola di Ceylon (Indie Britanniche), d'origine olandese da parte del padre e stabilitasi oggi ad Anversa dove si è creata un focolare.

L'insieme della raccolta forma una poesia d'una giovane poetessa dai molteplici orizzonti; è una pagina dei suoi vent'anni sotto il segno della violenza e del tormento. L'autrice si è come di colpo liberata, pubblicando i suoi poemetti in una volta sola, buttando al di là di una barriera immaginaria tutto il passato che non è più rappresentativo della sua vita d'oggi e che potrebbe influenzarla ancora:

Je t'ai vu dans le sable d'or  
Alors j'ai cru que tu dormais  
Pourtant tu étais déjà mort  
Et sur ton corps le vent chantait.

I suoi viaggi nelle Indie ancora non sembrano averle trasmesso la loro saggezza, mentre gli offuscati paesaggi olandesi di cui essa sembra temere la monotonia, sono una sorgente indiretta della sua rinsavita ispirazione. Tutti i temi della sua opera non sono originali ma ve ne sono di quelli che cantano così spontaneamente e direttamente le loro magre gioie infantili perdute e le loro povere speranze. In tutto ciò vi sono dei momenti da ricordare come nelle canzoni d'amore:

J'ai rempli mes yeux de bonheur  
Pour vivre encor toute une année  
Afin de garder le meilleur  
De ces journées.

Ma non c'è l'amore degli uomini, c'è l'amore degli esseri che fa dire a questa poetessa:

J'ai suivi le petit garçon  
Tout au long de la rivière.  
Il m'a dit : j'ai vu des poissons  
Briller comme des lumières.

Ma il fanciullino dell'autore non è altro che il cuore e l'anima della giovane fanciulla che termina il poema:

Il m'a dit, le petit garçon :  
Iaissous jouer les poissons.

È sempre quest'anima troppo tenera che può dire:  
J'ai appris l'alphabet des premières souffrances  
En comptant sur mes doigts les mensonges humains.

Ma resta ancora alla donna di vivere e procurare nuovi "Testaments" nei quali la vita prenderà più forme e più forza poiché in essa non sono esaurite certo le fonti di ispirazione né quelle della vita. E la sua prossima opera ce lo confermerà.

Un'altra belga è Lydia LANGEROCK, nata a Alost da una famiglia fiamminga e oggi moglie d'un agente di una importante società congolense. Perciò essa vive da molti anni in Africa coi suoi bambini. Anch'essa pubblicando le sue "GAMMES" scritte dal 1948 al 1950, esce da un decennale silenzio.

Già i primi slanci della giovanissima poetessa fiamminga francese e di educazione francese avevano avuto riconoscimenti a Nizza nel 1953 quando aveva debuttato in poesia con la raccolta intitolata "TONS MINEURS" con prefazione di A. Ch. Pévée.

Sempre risentendo della poetica di un Maeterlinck e di un Verhaeren, alla vigilia della guerra, Lydia LANGEROCK lanciava lo suo "POINT D'ORGUE" che pur segnando un netto progresso, non ebbe l'eco che meritava a causa delle circostanze internazionali. Venne quindi la guerra e l'esodo. Essa scelse il Congo come terra di elezione e di là ormai noi ascolteremo la sua voce.

In un felice ritorno poetico che rammenta come in una eco la sua giovinezza poetica belga, essa, facendo spesso opera personale, ci offre oggi nuove "GAMMES" ma riviste al sole dell'Africa, in una poesia che è una musica tutta propria. Le immagini sono ancora nostalgiche come nei suoi "TONS MINEURS", l'anima della sua Fiandra natale canta ancora nel suo verso come nello suo "POINT D'ORGUE" ma è ancora e soprattutto la immagine e il clima dell'Africa che riempie la sua anima. Il sole ha un pò decantato il suo misticismo fiammingo per rimpiazzarlo col ritmo. Assistiamo qui al duello tra la Fiandra e l'Africa con un vero piacere che ciò dà un elemento nuovo, il poeta fiammingo d'Africa.

MIRTO DALL'ONGARO  
Napoli, maggio 1951.